

Metz Yegh rn

Il genocidio degli armeni

Nel 1915, durante la prima guerra mondiale, un milione e mezzo di armeni vennero uccisi nell'Impero Ottomano: la vastit  dell'operazione di «pulizia etnica» e la sua esecuzione metodica lasciavano trasparire un progetto di annientamento dell'intero popolo armeno in Anatolia. A cento anni di distanza quella pagina di storia   ancora controversa. Le autorit  turche ridimensionano l'entit  dei massacri, non desiderano che si usi la parola «genocidio» e intervengono protestando contro chi lo fa, anche se il genocidio del popolo armeno   stato riconosciuto ufficialmente dalla Commissione ONU per i crimini di guerra, dal Parlamento Europeo e dal Consiglio ecumenico delle Chiese, oltre che da numerosi stati extraeuropei, tra cui gli Stati Uniti e la Russia.



La testimonianza di Antonia Arsalan

La prof.ssa Antonia Arsalan, che ha vissuto la tragedia con la sua famiglia (tutti i maschi, bambini compresi, furono uccisi: si salvarono solo alcune donne e alcuni parenti gi  emigrati in Italia)   stata ospite dell'Universit  del Dialogo (al Sermig di Torino), dove ha raccontato “una memoria di carne”: la tragedia del popolo armeno grazie alla folle ferocia dei Giovani Turchi, che aveva pianificato lo sterminio di massa del popolo armeno antichissimo di cultura e di storia, e ai silenzi complici delle potenze occidentali.

“Per impedire che il mondo si ricordasse di questo popolo fatto scomparire dalla terra, sono state distrutte perfino le bellezze artistiche come chiese medioevali e manoscritti miniati. Una cortina di silenzio che si   sparsa come un veleno su tutto il ‘900, permettendo il ripetersi della tragedia anche in altre nazioni, come per la Shoah, le foibe, le razzie e i rapimenti africani. Oltre allo sterminio dei corpi e della storia si   eliminata la stessa anima nei sopravvissuti. Specialmente nelle donne e nei bambini. Chi veniva venduto o rapito dai turchi, pur vivendo, doveva dimenticare per sempre la propria lingua, i propri usi e costumi e a tutti venne impedita per sempre ogni conoscenza del destino dei propri cari. Un popolo costretto ad una diaspora senza ritorno, in Italia sono poco pi  di 2mila, in Francia sono circa 600mila, negli Stati Uniti 1 milione e mezzo, in Russia sono quasi due milioni... Essi vivono una forte paura dell'esterno e questa paura si esprime in una grande sensazione di perdita, di isolamento, in una ricerca continua di un luogo dove sentirsi a casa, del suono di una patria perduta dove vivevano da quasi tremila anni e dove non si torner  mai pi . Non ha senso dire ‘facciamo memoria perch  non succeda mai pi ’: questa   pura retorica. Invece, dobbiamo cercare di capire perch    successo e ciascuno di noi deve impegnarsi per non ripeterlo... per evitare che si possa ripetere!”



La denuncia dei papi Benedetto XV, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI

Già Papa Benedetto XV il 10 settembre del 1915 intervenne direttamente e pubblicamente con una lettera al sultano Maometto V, sottolineando la gravità dei massacri e chiedendogli, invano, di intervenire in difesa del popolo armeno.

Nel 2000 Papa Giovanni Paolo II e il Catholicos armeno Karekin II firmavano un «comunicato congiunto» nel quale si parlava esplicitamente del «genocidio»: «Il genocidio armeno, all'inizio del secolo, ha costituito un prologo agli orrori che sarebbero seguiti...». L'iniziativa provocò una durissima reazione diplomatica della Turchia. L'anno successivo, nel 2001, durante il viaggio in Armenia, Papa Wojtyła usò nella preghiera da lui recitata presso il Memoriale di Tzitzernakaberd a Yerevan, dove si fa memoria delle vittime sterminate nel 1915, l'espressione «Metz Yeghérn», «Grande Male», usata dagli armeni stessi per definire la tragedia. Al termine della visita in Armenia, Giovanni Paolo II e il Catholicos firmarono una nuova «dichiarazione congiunta», nella quale venne usata l'espressione «Lo sterminio di un milione e mezzo di Cristiani Armeni, che generalmente viene definito come il primo genocidio del XX secolo...».

Ricevendo il patriarca di Cilicia degli Armeni, accompagnato dai componenti del Sinodo patriarcale, Benedetto XVI nel 2006 non usò nel discorso pubblico la parola «genocidio», ma parlò della «terribile persecuzione che resta nella storia col nome tristemente significativo di metz yeghérn, il grande male...».

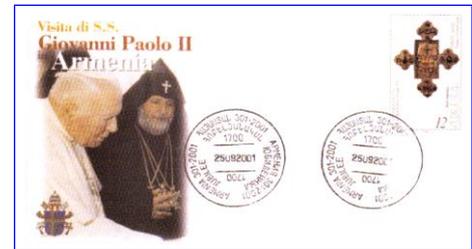
... e del Patriarca Armeno Ortodosso Karekin II

“Il centenario del Genocidio degli armeni è davanti a noi, e le nostre anime risuonano di una potente richiesta di verità e giustizia che non sarà messa a tacere”.

Inizia così la lettera enciclica con cui il patriarca armeno ortodosso Karekin II ha aperto ufficialmente le celebrazioni del centenario del genocidio armeno, che dureranno per tutto il 2015. “Ogni giorno del 2015 sarà un giorno di ricordo e devozione per il nostro popolo, un viaggio spirituale ai memoriali dei nostri martiri in patria e della diaspora, davanti ai quali con umiltà ci inginocchiamo in preghiera, offrendo incenso per le anime delle nostre vittime innocenti che giacciono in tombe senza nome poiché hanno accettato di morire piuttosto che ripudiare la loro fede e la loro nazione”.

“L'Armenia, dove per millenni - dal tempo di Noè - il nostro popolo ha vissuto, creato e costruito la sua storia e cultura, è stata privata della sua popolazione nativa”. Distrutte chiese, monasteri “dissacrati e distrutti”, istituzioni nazionali e scuole “rase al suolo e rovinate”

“Come Pontefice degli armeni, è di conforto per lo spirito annunciare alla nostra gente che il 23 aprile 2015, durante la Divina Liturgia, la nostra Santa Chiesa offrirà un servizio speciale per canonizzare i suoi figli e figlie che hanno accettato il martirio come santi ‘per la fede e per la patria’, e proclamerà il 24 aprile come Giornata del Ricordo dei Santi Martiri del Genocidio”.



Papa Francesco e “l’ecumenismo del sangue”

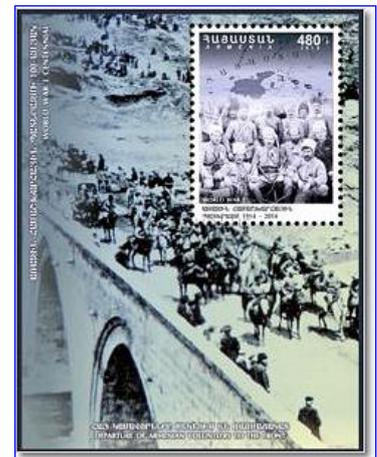
Papa Francesco, già come arcivescovo di Buenos Aires aveva sempre tenuto rapporti molto stretti con la comunità armena. Nel 2006, in occasione del 91° anniversario del genocidio, aveva invitato la Turchia a riconoscere quel grave crimine. E nel 2011 l’aveva definito «abominevole crimine». Nel giugno 2013, ricevendo il patriarca di Cilicia degli armeni Nerses Bedros XIX e alcuni discendenti dei sopravvissuti, disse che «il primo genocidio del XX secolo è stato quello degli armeni».

Ha accolto l’invito di ricordare i 100 anni dal massacro di Costantinopoli il 24 aprile, giorno che ricorda l’inizio del “genocidio” del popolo armeno, con una solenne cerimonia nella basilica di San Pietro in Vaticano dove “sarà elevata a Dio la preghiera del suffragio cristiano per i figli e le figlie del vostro amato popolo, che furono vittime cento anni orsono... In cui sarà invocata la Divina Misericordia perché ci aiuti tutti, nell’amore per la verità e la giustizia, a risanare ogni ferita. E attraverso cui si cercherà di affrettare gesti concreti di riconciliazione e di pace tra le Nazioni che ancora non riescono a giungere ad un ragionevole consenso sulla lettura di tali tristi vicende” (Francesco, nell’Udienza del 9 aprile 2015 con il Sinodo Patriarcale della Chiesa Armeno-Cattolica, a Roma).

Alla Santa Messa erano presenti Ser Sargsyan, Presidente della Repubblica di Armenia e dei “miei fratelli Patriarchi e Vescovi: Sua Santità Karekin II, Supremo Patriarca e Catholicos di Tutti gli Armeni; Sua Santità Aram I, Catholicos della Grande Casa di Cilicia; Sua Beatitudine Nerses Bedros XIX, Patriarca di Cilicia degli Armeni Cattolici; e i due Catholicosati della Chiesa Apostolica Armena e il Patriarcato della Chiesa Armeno-Cattolica” e numerosi armeni. A loro il saluto: “Cari fedeli armeni, oggi ricordiamo con cuore trafitto dal dolore, ma colmo della speranza nel Signore Risorto, il centenario di quel tragico evento, di quell’immane e folle sterminio, che i vostri antenati hanno crudelmente patito. Ricordarli è necessario, anzi, doveroso, perché laddove non sussiste la memoria, significa che il male tiene ancora aperta la ferita; nascondere o negare il male è come lasciare che una ferita continui a sanguinare senza medicarla! Purtroppo ancora oggi sentiamo il grido soffocato e trascurato di tanti nostri fratelli e sorelle inermi, che a causa della loro fede in Cristo o della loro appartenenza etnica vengono pubblicamente e atrocemente uccisi – decapitati, crocifissi, bruciati vivi – oppure costretti ad abbandonare la loro terra.

Anche oggi stiamo vivendo una sorta di genocidio causato dall’indifferenza generale e collettiva, dal silenzio complice di Caino che esclama: “A me che importa? Sono forse io il custode di mio fratello?” Pare che la famiglia umana rifiuti di imparare dai propri errori causati dalla legge del terrore; e così ancora oggi c’è chi cerca di eliminare i propri simili, con l’aiuto di alcuni e con il silenzio complice di altri che rimangono spettatori. Non abbiamo ancora imparato che “la guerra è una follia, una inutile strage.

Con la ferma certezza che il male non proviene mai da Dio, infinitamente buono, e radicati nella fede, professiamo che la crudeltà non può mai essere attribuita all’opera di Dio e, per di più, non deve assolutamente trovare nel suo Santo Nome alcuna giu-



stificazione. Viviamo insieme questa Celebrazione fissando il nostro sguardo su Gesù Cristo Risorto, Vincitore della morte e del male!”.

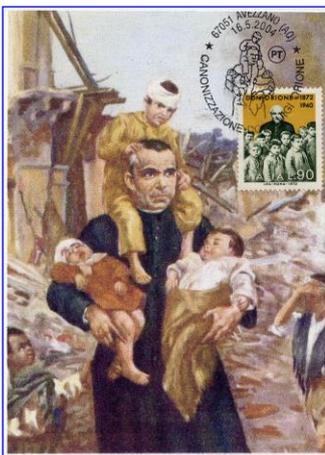
Durante la funzione si è svolto il rito di proclamazione a “dotto-re della Chiesa” di San Gregorio di Narek (vedi altro articolo).

L'accoglienza di don Orione

Il superiore della Congregazione degli Orionini ha ricordato che San Luigi Orione nel 1924 accolse nella sua casa di Monte Mario a Roma una settantina di orfani armeni, messi in salvo a Rodi (all'epoca territorio italiano) ed alcuni dei quali divennero poi sacerdoti e missionari in Francia e in Cile.

In occasione della loro vestizione clericale disse: “Questi giovani che voi vedete qui sono quasi tutti figli di martiri, alcuni hanno martiri dei fratelli, altri hanno avuto uccisi i genitori, chi il padre e chi la madre, tutti insomma hanno un congiunto, un amico che hanno dato il sangue per la fede...”

L'Armenia, unica Nazione cristiana in mezzo al mondo Mao-mettano, vide più volte scorrere il sangue dei suoi figli per suggellare la fede in Gesù Cristo ed è per questo che, cari miei figlioli, anch'io cingo di una fascia rossa affinché vi ricordiate della vostra Patria martire, dei vostri antenati che diedero il loro sangue a difesa della fede di Roma e siate pronti a servirla anche voi mostrando di essere figli non indegni dei vostri padri”.



Don Orione con un gruppo di orfani armeni a Roma



Rimostranze turche

La Turchia ha richiamato il proprio ambasciatore presso la Santa Sede per protestare contro le parole pronunciate da Papa Francesco sul genocidio degli armeni, che Ankara continua a rinnegare a cent'anni dai fatti.

“Avverto il Papa di non ripetere questo errore, e lo condanno” ha affermato il presidente Erdogan, citato da Hurriyet online. “Quando dirigenti politici, religiosi, assumono il compito degli storici, ne deriva delirio, non fatti” ha aggiunto. Dopo la recente visita di Francesco in Turchia “pensavo che fosse un politico diverso” ma le sue parole, ha detto ancora, “mostrano una mentalità diversa da quella di un leader religioso”.



I martiri armeni: santi!

Il 23 aprile, vigilia della commemorazione, il Catholicos Karekine II ha canonizzato tutti i martiri uccisi dall'impero ottomano dal 1915 al 1917. Si è trattato della canonizzazione con il maggior numero di martiri nella storia della Chiesa; essa si è svolta nel pomeriggio all'aperto, davanti all'antica cattedrale di Echmiadzin, a pochi km dalla capitale. Durante la cerimonia,



Il Libano ha emesso il 15 aprile 2014 un francobollo (val. 2000 sterline locali) con la riproduzione del monumento di Bikfaya eretto mezzo secolo dopo in memoria dei martiri armeni. In bronzo rappresenta una donna stilizzata mentre tiene in alto le mani. Ad ogni 24 aprile, giorno della memoria, è meta di pellegrinaggi.



L'artista francese Christian Geneviev. "La nostra posta (francese) - precisa il diretto interessato a «Vaccari news» - permette alla clientela di farsi stampare, sotto la propria responsabilità, delle carte valori con potere di affrancatura e con una vignetta che le personalizzi. Utilizzando questa possibilità innovatrice, ho creato un francobollo per ricordare il genocidio armeno del 1915. L'idea mi è venuta dopo i dibattiti all'Assemblea nazionale su chi nega il genocidio..."



Il 29 gennaio 2015 le Poste Armene hanno prodotto sette francobolli da 70, 120, 240, 280, 330, 350, e 870 dram con la stessa immagine: un fiore, il nontiscordardime, che è stato scelto dagli armeni come simbolo per la commemorazione del centenario. I valori da 350 e 870 dram sono state emessi anche in un foglietto che riproduce il simbolo del "memoriale".

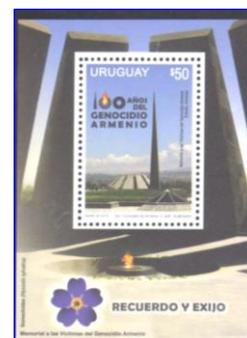


Emissione congiunta delle Poste Armene e di Cipro.

Il 2 aprile 2015 sono usciti due francobolli che ricordano i ragazzi sopravvissuti portati a Nicosia e la struttura che li ospitò. Il francobollo armeno da 350 dram riprende una foto d'epo-ca con i piccoli superstiti accolti al Melkonian Educational Institute nel 1926. Già l'anno prima, quando ancora la struttura era un semplice orfanotrofio, arrivarono 103 piccoli. Il francobollo di Cipro da € 0,64 riprende la sede come appariva in uno scatto degli anni quaranta. In primo piano, gli alberi piantati dagli ospiti per ricordare i genitori.



Le Poste dell'Uruguay hanno emesso un francobollo commemorativo del valore di 50 pesos urug. Con l'immagine del "memoriale" proposto anche in un foglietto.



N.B. I testi sono tratti da: NP-Nuovo Progetto, mensile del Sermig di Torino, servizio di Anna Gobbato; da Zenit: il mondo visto da Roma. Il materiale filatelico appartiene a "Vaccari News".

Nel sito www.filateliareligiosa.it si trova l'articolo "Armenia, la culla della cristianità" pubblicato su Flash n. 59 dicembre 2013.

Angelo Siro